



## Moretti : «A Berlino non ha vinto il cinema italiano ma i Taviani»

**Nanni porta nelle sale «Cesare deve morire» che dopo l'Orso d'oro è acclamato da tutti ma nessuno lo voleva distribuire**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ggalozzi@unita.it

Telefonate di complimenti. Ringraziamenti a nome dell'Italia. Anche da parte del ministro Ornaghi: «questo film aiuta il governo a dare un'immagine nuova dell'Italia». E persino qualcuno che ha messo il tricolore a sbandierare fuori della finestra di casa. Sono gli stessi Taviani a raccontare un po' stupiti le reazioni innescate dalla vittoria a Berlino del loro magnifico *Cesare deve morire*.

Un film che in realtà nessuno voleva. Difficilissimo è stato metterlo in piedi, racconta infatti Grazia Volpi, storica produttrice dei fratelli Taviani: «Un film sul carcere, in bianco e nero, con soli uomini e in più con un testo teatrale di Shakespeare... È stata praticamente un'impresa impossibile - spiega la produttrice -. Oggi o porti una commedia o niente». Eppure la tenacia di tutti è stata ripagata. Un piccolo contributo dal Ministero, l'ingresso di Raicinema, il sostegno di Film Commission Roma&Lazio. E, soprattutto, la distribuzione della Sacher di Nanni Moretti che lo porterà nei cinema da domani. E che è stato l'unico distributore disponibile. Poiché «in molti l'hanno visto ma per vari motivi hanno detto di no», conferma lo stesso Nanni. Per questo ora che tutti lo lodano si sente in dovere di fare una precisazione: «Al Festival di Berlino non ha vinto il cinema italiano, ma il film dei fratelli Taviani». Come dargli torto?

### UN'ANTICA AMICIZIA

Paolo e Vittorio Taviani che la storia del nostro cinema l'hanno fatta davvero e non certo con le commedie che spopolano di questi tempi, sono lì anche loro un po' sorpresi, nella sala romana di Moretti nel corso della presentazione alla stampa, ricordando prima di tutto l'amicizia con Nanni «che dura da tanti anni - racconta Vittorio - da quando ci faceva vedere i suoi filmini e conti-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

**I fratelli Taviani con Moretti**

nuata poi con la sua interpretazione in *Padre padrone*. Parlano di reazioni «forse esagerate» i fratelli Taviani. Riconoscendo che in questo momento «ci sono tanti talenti nel cinema italiano». Senza «voler demonizzare la commedia, però che è sempre stata grande - sottolineano Paolo e Vittorio - con Age e Scarpelli, Scola o Monicelli. Capaci di coesistere con Visconti».

Capiscono in parte, dicono, questo desiderio di cambiamento del Paese. Raccontando così della telefonata con Ornaghi: «Il ministro ci ha detto che questo film aiuta il governo a dare un'immagine nuova dell'Italia» ha ricordato Paolo. «Ministro, gli ho detto, posso essere aggressivo? - racconta -. Allora le dico che dovrete iniziare a pensare al cinema come a una ricchezza economica e artistica. I governi che vi hanno preceduto ci hanno sempre penalizzato». Ci vuole un cambio di rotta, insomma nella politica culturale. «Speriamo che questo governo riesca a dare una svolta... - ha concluso Paolo Taviani -. Il ministro ci ha ricordato che ci sono pochi soldi, ma noi pensiamo che si possano intraprendere strade nuove: basta guardare come la Francia supporta il proprio cinema».

rai vanno «soltiti». In scena c'è anche un grande schermo dove si proiettano i famosi «cartelli» brechtiani che servono a dare il luogo, il tema dell'azione, dove si proiettano gli interventi filmici di Emanuele Di Bacco e di Nicolangelo Gelormini mentre lungo tutto il proscenio si muove una cinepresa che riprende e raddoppia i protagonisti nei loro momenti più significativi. Così, genialmente, Ronconi introduce il grande tema dell'ambiguità, della doppiezza dei personaggi (e dell'autore). L'operaio che parla (l'incisivo e intenso Gianluigi Fogacci) è uno solo ma il filmato ne moltiplica l'immagine rendendolo una folla e Giovanna, donna che i poveri li vuole aiutare per poi ritrovarsi impotente e sconfitta in un mondo di uomini, guida verso la Chicago dei ricchi un esercito di Giovanne che guarda a Dreyer...

Giovanna Dark (commovente e magistrale l'interpretazione allo stesso tempo profonda e sottile, giocata su di una corda tesa che ne dà Maria Paiato) donna che predica l'incontro con Dio solo nell'agonia - su musica

della *Giovanna d'Arco* di Verdi e la voce di Montserrat Caballé - vede chiaramente la verità: è l'uomo, solo l'uomo a contare. Il suo rapporto con Pierpont Mauler capitalista scafato, diabolico, pauroso e vigliacco, intrigante con sprazzi di generosità, che piange sui buoi macellati ma non certo per gli incidenti sul lavoro (Paolo Pierobon, straordinario, in una prova di grande forza e intelligenza interpretativa) ci è parso per la prima volta davvero umano per la fascinazione, l'attrazione reciproca illuminata da lampi di tenerezza fra due personaggi così agli antipodi. L'intermediario Slift di Fausto Russo Alesi rende palpabile con un'inquietante adesione il suo violento e rampante servilismo mentre Francesca Ciocchetti riassume con giusta misura tutte le donne toccate dalla sciagura e dalla povertà. In scena ci sono anche i sedici allievi del corso per attori della Scuola del Piccolo impegnati in più di una figurazione. E poi c'è B.B. che, come diceva perfino Lee Strasberg creatore dell'Actor's Studio, «non è noioso, ma divertente e commovente». ●